

■ PER IL SALTO DI QUALITÀ

## UN'UNIVERSITÀ REGIONALE

di ROBERTO MORELLI

**P**uò dunque aprirsi una nuova stagione per le università di Trieste e Udine, e più in generale per il sistema degli atenei nazionali? C'è davvero da sperarlo, tale e tanto urgente n'è l'esigenza. Ma è proprio la conoscenza del sistema ad autorizzare ogni

cautela e purtroppo un certo pessimismo.

Proviamo a districarci tra una notizia cattiva e due buone. Quella cattiva è l'ennesimo taglio di fondi agli atenei determinato dalla Finanziaria di metà anno.

---

● *Segue a pagina 9*

## Un'università regionale

**È** la solita schizofrenia nazionale che non conosce colore di partito. Non facciamo che lamentarci della debolezza della nostra formazione superiore, impallidiamo a ogni confronto internazionale e poi sistematicamente erodiamo risorse agli atenei.

D'altra parte - prima notizia buona - si ripropone la trasformazione delle università in fondazioni, ciò che potrebbe rappresentare una riforma epocale. E in regione, altra ottima cosa, i rettori di Trieste e Udine Peroni e Compagno, per effetto di una meritevole iniziativa dell'assessore Rosolen ed essi stessi protagonisti di un ricambio generazionale, affrontano per la prima volta il tema di un'integra-

zione di attività e risorse, dopo che per decenni i due atenei si sono marcati e scimmiettati in una surreale concorrenza di campanile: regolarmente negata e anzi demonizzata («noi concorrenti? Collaboriamo da sempre!»), quotidianamente praticata. Il che costituisce il rovescio della medaglia del taglio dei fondi: si sarebbe mai avviato questo circolo virtuoso altrimenti? Chissà.

Come già bene argomentato da Francesco Russo su queste colonne, la trasformazione degli atenei in fondazioni è una grande opportunità. Il sistema universitario italiano, come quello regionale, è oggi gravato da due zavorre: la dispersione e il distacco con il mondo delle imprese. Il proliferare degli atenei da Forlimpopoli a Canicatti, negli ultimi 15 anni, ha portato a un enorme spreco di risorse, creando doppioni dequalifi-

cati e deprimendo ogni possibile eccellenza. Nel solo Nordest abbiamo una decina di sedi universitarie che fanno tutte gli stessi corsi spartendosi quattro euro, anziché specializzarsi ognuna nelle aree in cui primeggia.

C'è poi il distacco, per non dire il baratro, tra atenei e imprese. Distacco reciproco: gli atenei e i loro baroni a rifuggire col naso all'insù tutto quel che ha l'odore del privato, esorcizzando una presunta mercificazione dell'istruzione (e standosene bene al riparo da ogni controllo sui risultati della propria attività); le imprese - troppo piccole, troppo miopi, troppo affette da nanismo culturale - a girare alla larga da un mondo a cui guardano con ingiusta diffidenza. Le trasformazioni delle università in fondazioni partecipate eliminerebbe alla radice quest'incomunicabilità.

Ci piacerebbe pensare che il movimento in atto porti, di qui a dieci anni, a un caso pilota in Italia: l'evoluzione di una sola grande Università regionale, con sedi a Trieste e a Udine, trasformata in Fondazione, di cui facciamo parte come soci fondatori anche gli enti locali e una decina di grandi aziende friulgiuliane: e ne abbiamo, eccome se ne abbiamo; e ci entrerebbero tutte, eccome se ci entrerebbero. E però ciò richiederebbe uno straordinario salto di qualità da parte della politica e delle istituzioni accademiche, con lo scardinamento di rendite di posizione, piccinerie municipali, agi e privilegi mascherati da lamentele. Troppo, come già si vede dalle prime dichiarazioni dei protagonisti, tutte intente a sminuire, smussare, circoscrivere e ponderare. Ben lo sappiamo, che stiamo sognando a occhi aperti.

**Roberto Morelli**